

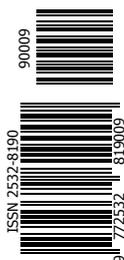
MATHERA

RIVISTA TRIMESTRALE DI STORIA E CULTURA DEL TERRITORIO



9

Editore: Associazione Culturale ANTROS - registrazione al tribunale di Matera n. 02 del 05-05-2017
21 set / 20 dic 2019 - Anno III - n. 9 - € 7,50



La pistrice:
una simbologia
inedita per Matera

Le antiche mappe del
Vitisciulo (erroneamente noto
come Villaggio Saraceno)

Speciale Neviero
L'industria del
freddo a Matera

Il presente Pdf è la versione digitale in bassa risoluzione della pubblicazione cartacea della rivista MATHERA.

L'editore Antros rende liberamente disponibili in formato digitale tutti i contenuti della rivista, esattamente un anno dopo l'uscita.

Sul sito www.rivistamathera.it potete consultare il database di tutti gli articoli pubblicati finora divisi per numero di uscita, autore e argomento trattato.

Nello stesso sito è anche possibile abbonarsi alla rivista, consultare la rete dei rivenditori e acquistare la versione cartacea in arretrato, fino ad esaurimento scorte.

Chi volesse disporre della versione ad alta risoluzione di questo pdf deve contattare l'editore scrivendo a:

editore@rivistamathera.it

specificando il contenuto desiderato e il motivo della richiesta.

Indicazioni per le citazioni bibliografiche:

Zienna, Ritrovato il fonte normanno di Montepeloso, in "MATHERA", anno III n. 9, del 21 settembre 2019, pp. 86-90, Antros, Matera



MATHERA

Rivista trimestrale di storia e cultura del territorio

Fondatori

Raffaele Paolicelli e Francesco Foschino

Anno III n.9 Periodo 21 settembre - 20 dicembre 2019

In distribuzione dal 21 settembre 2019

Il prossimo numero uscirà il 21 dicembre 2019

Registrazione Tribunale di Matera

N. 02 DEL 05-05-2017

**Il Centro Nazionale ISSN, con sede presso il CNR,
ha attribuito alla rivista il codice ISSN 2532-8190**

Editore

Associazione Culturale ANTROS
Via Bradano, 45 - 75100 Matera

Direttore responsabile

Pasquale Doria

Redazione

Sabrina Centonze, Francesco Foschino, Raffaele Paolicelli,
Valentina Zattoni.

Gruppo di studio

Laide Aliani, Domenico Bennardi, Ettore Camarda, Olimpia
Campitelli, Domenico Caragnano, Sabrina Centonze, Anna
Chiara Contini, Franco Dell'Aquila, Pasquale Doria, Ange-
lo Fontana, Francesco Foschino, Donato Gallo, Giuseppe
Gambera, Emanuele Giordano, Rocco Giove, Gianfranco
Lionetti, Salvatore Longo, Angelo Lospinuso, Mario Monte-
murro, Raffaele Natale, Nunzia Nicoletti, Raffaele Paolicelli,
Gabriella Papapietro, Marco Pelosi, Giulia Perrino, Giuseppe
Pupillo, Caterina Raimondi, Giovanni Ricciardi, Angelo Sar-
ra, Stefano Sileo, Nicola Taddonio.

Progetto grafico e impaginazione

Giuseppe Colucci

Consulenza amministrativa

Studio Associato Commercialisti Braico - Nicoletti

Tutela legale e diritto d'autore

Studio legale Vincenzo Vinciguerra

Stampa

Antezza Tipografi - via V. Alvino, Matera

Per contributi, quesiti, diventare sponsor, abbonarsi:

Contatti

redazione@rivistamathera.it - tel. 0835/1975311

www.rivistamathera.it

 Rivista Mathera

Titolare del trattamento dei dati personali

Associazione Culturale ANTROS

I contenuti testuali, grafici e fotografici pubblicati sono di esclusiva proprietà dell'Editore e dei rispettivi Autori e sono tutelati a norma del diritto italiano. Ne è vietata la riproduzione non autorizzata, sotto qualsiasi forma e con qualunque mezzo. Tutte le comunicazioni e le richieste di autorizzazione vanno indirizzate all'Editore per posta o per email: Associazione Antros, Via Bradano, 45 - 75100

Matera; editore@rivistamathera.it

L'Editore ha acquisito tutti i diritti di riproduzione delle immagini pubblicate e resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare o per eventuali omissioni o inesattezze.

Mathera non riceve alcun tipo di contributo pubblico.

Le biografie di tutti gli autori sono su:

www.rivistamathera.it

Mathera viene resa liberamente disponibile online, in formato digitale, dodici mesi dopo l'uscita.



SOMMARIO

ARTICOLI

RUBRICHE

- 7 Editoriale - Nati sotto il buon auspicio di un Arcangelo**
di Pasquale Doria
- 8 La pistrice infernale**
di Sabrina Centonze
- 15 La spericolata vita dell'abate Schiuma**
di Pasquale Doria
- 20 Santa Maria in Elice a Rapolla**
di Antonella Ventura
- 25 Approfondimento: Santa Maria in Elice tra storia e folklore**
di Antonella Ventura
- 27 Pitture originali del celebre Ademollo**
di Egle Radogna
- 33 Il casale rupestre del Vitisciulo e la chiesa di Santa Maria**
di Angelo Fontana
- 41 Appendice: Documenti inediti sul Casale di Vitisciulo**
di Angelo Fontana
- 46 Le chiese di Vitisciulo a Matera**
di Santino Alessandro Cugno e Franco Dell'Aquila
- 51 Appendice: I rilievi delle chiese del Vitisciulo**
di Laide Aliani e Stefano Sileo
- 56 Trattato sull'alimentazione di un anonimo medico di origini lucane del '500**
di Emanuele Giordano
- 61 Appendice: Il Libro per la conservazione de la sanità**
Il Capitolo sulla confezione e le qualità del pane
di Emanuele Giordano
- 67 La visione di Sant'Eustachio a Matera**
di Domenico Caragnano
- 75 Approfondimento: Il cavallo e il cane, indagine zoognostica su "la visione di S. Eustachio"**
di Luca Campanelli
- 77 Insediamenti rupestri su pareti verticali a Matera**
di Franco Dell'Aquila, Francesco Foschino e Raffaele Paolicelli
- 86 Ritrovato il fonte normanno di Montepeloso**
di Leonardo Zienna
- 91 Le neviere di Matera**
di Francesco Foschino, Raffaele Paolicelli, Donato Gallo e Angelo Fontana
- 103 Il commercio della neve a Matera**
di Raffaele Paolicelli e Angelo Fontana
- 110 Le neviere di Matera nelle fonti archivistiche fra Seicento e Ottocento**
di Angelo Fontana e Raffaele Paolicelli
- 119 Appendice: La Neviera del Sole e la Neviera del Parco Vecchio dell'Annunziata**
di Donato Gallo, Francesco Foschino e Raffaele Paolicelli
- 126 Appendice: Indagine sui graffiti della Neviera Vigoriti - De Parra al Casalnuovo**
di Sabrina Centonze

- 131 Grafi e Graffi**
Graffiti di presenza e di memoria nei santuari mariani della Palomba e di Picciano
di Ettore Camarda
- 138 Voce di Popolo**
La *Santamarìj*, inizio e fine nella Matera contadina
di Domenico Bennardi
- 140 La penna nella roccia**
La leggenda del vulcano di Matera
di Mario Montemurro
- 143 Radici**
Cappero con vista
di Giuseppe Gambetta
- 150 Verba Volant**
Stratigrafia lessicale: termini di epoche e provenienze diverse nel dialetto materano
di Emanuele Giordano
- 155 Scripta Manent**
Documenti materani inediti ad Altamura nel "Terzo Fondo pergamenaceo" dell'A.B.M.C.
di Giuseppe Pupillo
- 161 Echi Contadini**
La sopravvivenza, fra granai e acchiappatopi
di Donato Cascione
- 165 Piccole tracce, grandi storie**
Nello Mira D'Ercole e le ceramiche del Borgo La Martella
di Pasquale Doria
- 167 C'era una volta**
Complessi musicali di Matera: la *Hot Jazz* e Tommaso Niglio
di Angelo Sarra
- 171 Ars nova**
Il concettualismo dell'arte di Bruno Di Lecce e la sua trasmissione semiotica
di Nunzia Nicoletti
- 177 Il Racconto**
Carlone e la palla di fuoco
di Nicola Rizzi

In copertina:

Riproduzione di Dino Daddiego del mascherone della Neviera presso la Cava del Sole. Da calco di Michele Tantalò e Giacinto Tamburrino eseguito per conto del "Circolo La Scaletta" prima del furto del 1970.

La riproduzione sarà donata dall'Ass. Antros al Comune di Matera in occasione dei lavori di riqualificazione del sito.

A pagina 3:

Interno della chiesa rupestre di S. Maria al Vitisciulo, Matera (foto R. Paolicelli)

Ritrovato il fonte normanno di Montepeloso

di Leonardo Zienna

Nella cripta della Cattedrale di Montepeloso, una città della collina materana che dal 1895 si chiamerà Irsina, è conservato un elemento erratico in pietra calcarea comunemente chiamata pietra di Minervino. L'elemento ha una forma circolare, simile ad un grosso piatto, e si



Fig. 1 - Il piatto conservato nella cripta della Cattedrale di Irsina (foto L. Zienna)

presenta monco di una sua parte (fig. 1, 2). Questo piatto compare nella storiografia nel 1839 quando Carlo Basile scrive: «Merita altresì di essere veduto in uno dei supportici del Palazzo Episcopale il bacino per accogliere le acque colanti dei regenerati. Esso è di travertino con fascia bucata, sull'orlo della quale erano incisi taluni versi leonini» (Basile 1839, p. 292). L'autore parla evidentemente del fonte battesimale antico della cattedrale di Montepeloso che durante l'episcopato di Attilio Orsini (1638-1684) fu sostituito con l'attuale arrivato in città da Padova nel 1452 nell'ambito della cosiddetta donazione De Mabilia. Lo storico Michele Janora, nel 1901, riprendendo l'articolo del Basile riferisce che l'antico fonte medievale era costituito da un piatto in pietra «a cui è annesso un grande bacino pure in pietra, destinato, forse, a contenere l'acqua che doveva servire pel battesimo. Questo bacino, già adibito da Monsignor Margherita ad abbeveratoio dei suoi cavalli, oggi è custodito dalle monache del Preziosissimo Sangue» (Janora 1901, p. 47). Il piatto reca sul bordo un'iscrizione, che lo storico, pur

accettando la tesi che essa sia in versi leonini, definisce indecifrabile (fig. 1). Nello stesso tempo lo Janora data il piatto al IV secolo d.C. Ma se del piatto lo storico fa una descrizione metrica nulla dice a proposito del bacino oltre al luogo dove è depositato. Del fonte battesimale antico di Montepeloso ritorna a parlare nel 1989 Nicola di Pasquale il quale riferisce come il piatto sia conservato nella cripta della Cattedrale mentre, non è possibile rintracciare il bacino che una volta era custodito nel cortile del Palazzo Vescovile (di Pasquale 1989, p.24). Pertanto, in un periodo compreso tra il 1901 ed il 1989 il piatto fu spostato dal Palazzo Vescovile nella cripta della Cattedrale mentre il bacino era andato disperso.

Il piatto

Il piatto, interrotto per 1/3 del suo sviluppo, ha un diametro di cm 129 e presenta un bordo rialzato di cm 6 e spesso cm 7,5 su cui è stata incisa l'epigrafe predetta (fig. 2). Lungo il bordo vi sono dei fori, posti a distanza

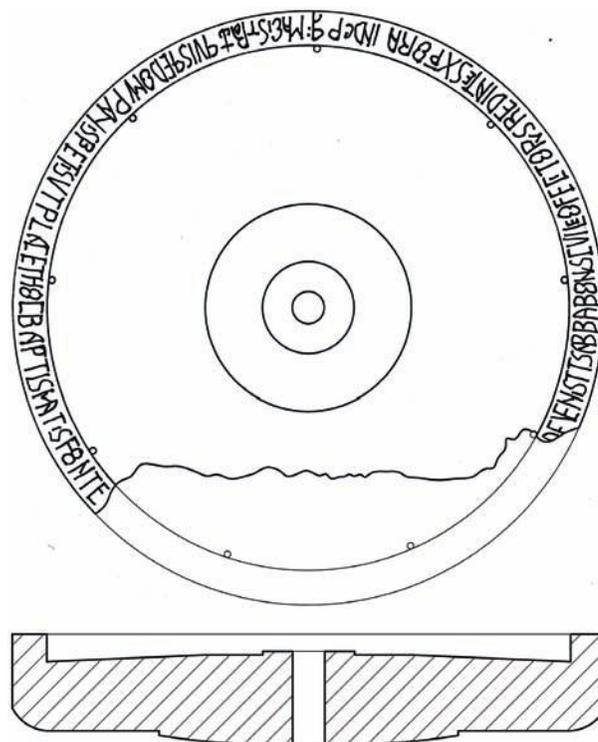


Fig. 2 - Rilievo del piatto, a. vista dall'alto; b. sezione (disegno L. Zienna)

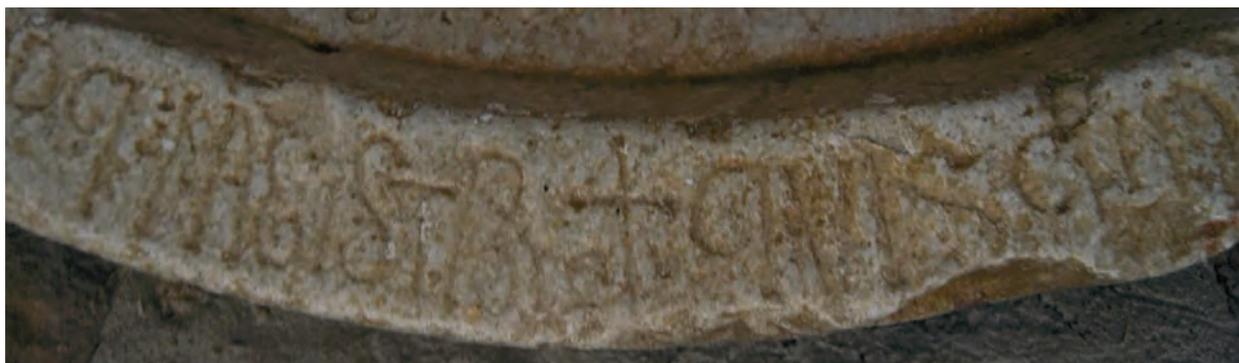


Fig. 3 - Particolare dell'epigrafe (foto dell'autore)

variabile dai 35 ai 40 cm tra di loro. Attualmente di questi fori ne sono visibili 7 ma in origine dovevano essere 9. Al centro del piatto vi è una zona circolare (Ø 45 cm) che a sua volta contiene un'area circolare rialzata (Ø 20 cm) al cui centro è posto un foro passante (Ø 7 cm). Presumibilmente su tale area veniva impostato il fusto della conca che conteneva l'acqua battesimale. Sul retro del piatto, sempre nell'area centrale, vi è un altro rialzo avente una forma circolare (Ø 65 cm) al cui centro si scorge il foro passante. Evidentemente il piatto non poggiava direttamente a terra ma veniva sorretto da una base collegata al piatto ed alla conca da un'anima in metallo oltre che dagli innesti maschio-femmina di cui l'opera è dotata. Sul bordo del piatto è incisa un'epigrafe che, tenuto conto delle prime indagini condotte dal Basile che volevano l'epigrafe incisa in versi leonini, qui viene proposta nella seguente forma (fig. 3):

<<crux>> QUISQUE DOMU PANIS PETIS
 UT PLACET HOC [BAPTISM]ATIS.
 FONTE NO[STRUM]
 DEVENISTIS TALITER
 ABBA BONUS,
 CUI LEO FECIT OPUS
 REDIATES XP(ist)
 ORA INDEPQ: MAGISTRO.

Dove le parentesi quadre indicano le lettere ricostruite con sicurezza ma ormai perdute e un puntino sotto una lettera indica che quel carattere è poco leggibile.

Una croce uncinata (*crux*) viene utilizzata per segnalare l'inizio del motto inciso e se prendiamo la soprallineatura rettilinea su XP come un'abbreviazione, questa potrebbe stare per il monogramma di Cristo.

La scrittura dell'epigrafe è una chiara imitazione della capitale di età classica con terminazione a spatola delle lettere e non presenta separazione delle parole (*scriptio continua*), squadrature, punteggiature, allungamenti, né distinzioni tra la U e la V. La scarsa presenza di onciali fa risalire il piatto ad un periodo successivo al secolo XI.

Per comodità di studio l'epigrafe è stata considerata divisa in tre parti la cui prima parte, quella compresa tra il segno della croce ed il termine [BAPTISM]ATIS, ha un carattere ammonitivo e ciò si intuisce già nella sua prima parola. Infatti questo periodo inizia con il pronome indefinito *quisque* (ciascuno, ognuno, ogni cosa) che le regole della grammatica latina non vogliono mai ad inizio frase. A questa regola, però, sembrano andare in deroga alcuni motti come il famoso detto *quisque faber fortunae suae* (ognuno è artefice del proprio destino) presente in numerosi testi scolastici, oppure l'epigrafe funeraria *quisque sapiens, iuvenis, vivo tibi sepulcrum* (giovane se hai giudizio preparati il sepolcro da vivo), nello stesso tempo un popolano dallo (Razzetti, p. 24). In tutti questi esempi il termine *quisque* introduce un obiettivo che si può raggiungere attraverso il compimento di una determinata azione. Nel caso dell'epigrafe montepelosina l'obiettivo è rappresentato dalla DOMU PANIS (casa del pane) traduzione dall'ebraico della parola Betlemme, città quest'ultima che non solo ha dato i natali a Gesù ma è anche il luogo di par-



Fig. 4 - Il fonte conservato nel chiostro di Sant'Agostino di Irsina (foto L. Zienna)

tenza di un pellegrinaggio attraverso alcuni luoghi della terra Santa al termine del quale il cristiano raggiunge la perfezione spirituale. Letta in questo modo la prima parte dell'epigrafe sembra essere quindi una esortazione al battesimo per chi volesse raggiungere la perfezione spirituale. La seconda parte dell'epigrafe ha origine dal termine FONTE e, comprendendo l'ampia lacuna, termina con TALITER. Data l'ampia parte mancante unica indicazione utile che può essere dedotta in questa seconda parte dell'epigrafe deriva dal termine FONTE NO[STRUM] il quale conferisce certezza alla funzione del manufatto. L'ultimo periodo, invece, è la parte meglio leggibile e rivela nel buon abate Leone il committente dell'opera, indicato come INDEPQ: ovvero, verosimilmente, nella sua qualità di ILLUSTRISIMUS NOBILISSIMUS DOMINUS EPISCOPUS (a tal proposito cfr. Foschino 2018, p. 117). La presenza di Leone chiarisce al contempo il periodo di realizzazione dell'opera. Infatti, nel 1123 papa Callisto, dietro pressioni del popolo irsinese e del conte Tancredi da Conversano, ripristina la dignità vescovile nella città di Montepeloso nominando vescovo il benedettino Leone abate dell'abbazia della stessa città (Panarelli 2007, pp. 59-70). Con la nomina a Vescovo dell'Abate Leone, primo vescovo a rito latino della diocesi di Montepeloso, la chiesa matrice di S. Maria di Montepeloso, costruita tra il 1080 ed il 1090 da Goffredo da Conversano, assurge al ruolo di Cattedrale necessitando così di un fonte battesimale, manufatto che all'epoca era riservato alle sole chiese cattedrali.

L'epigrafe incisa sulla base circolare del fonte battesimale normanno di Montepeloso trova numerosi

elementi comuni con le epigrafi incise nello stesso periodo come quelle che l'Abate benedettino Eustazio fa realizzare nella Basilica di san Nicola di Bari ed in modo particolare con l'epigrafe incisa sulla lapide posta sul sarcofago dell'Abate Elia, anche questa in versi leonini.

Il bacino

Negli anni '30 del secolo scorso, l'espansione della città fuori le mura del centro antico richiese l'istituzione di una nuova parrocchia per la cura dei fedeli. Il nuovo luogo di culto fu individuato nella chiesa del convento dei frati agostiniani posto fuori le mura del centro antico e che ben si prestava alle nuove esigenze di culto. La cura della nuova parrocchia fu affidata a Don Giuseppe Arpaia (1884-1863) già arcidiacono della Cattedrale e Vicario Generale che, nel 1938, con tutto il Capitolo della Cattedrale di Irsina, benediceva la nuova chiesa di S. Agostino. Mons. Arpaia, dato lo stato malmesso del convento agostiniano, chiuso durante le soppressioni bonapartiane del 1809 ed in seguito vandalizzato nelle sue strutture, provvide ad eseguire dei lavori di ristrutturazione e ad arredare la nuova parrocchia con suppellettili ed arredo sacro (di Pasquale 1989, p. 71-73). Alcune di queste suppellettili furono portate dall'arcidiacono dai depositi del Palazzo vescovile come



Fig. 5 - Fonte battesimale cattedrale di Bitonto (foto L. Zienna)



Fig. 6 - Fonte battesimale cattedrale di Acerenza (foto L. Zienna)



Fig. 7 - Fonte battesimale cattedrale di Bovino (foto L. Zienna)

una statua lignea di S. Eufemia e due quadri a firma di A Miglionico (1662-1718), uno rappresentante le nozze di Cana e l'altro San Giuseppe. Nello stesso tempo si provvide a sistemare anche parte del convento nel cui chiostro giace un grande fonte battesimale dalla forma a calice e che fino al 1981 costituiva il fonte battesimale della chiesa di S. Agostino dove veniva conservato (fig. 4). Detto fonte, alto 90 cm e realizzato in un blocco unico di pietra calcarea, è formato da una conca che poggia su un fusto di colonna dotato di plinto. La conca (Ø 92 cm) ha la forma di una coppa e si presenta priva di decorazioni e fortemente danneggiata per quasi la metà del suo sviluppo. Al centro della conca vi è un foro necessario alla fuoriuscita delle acque. La conca è poggiata su un fusto di colonna (Ø 42 cm) decorato da un motivo a scanalature oblique che risulta deteriorato in alcune sue parti. A sua volta il tronco di colonna poggia su un plinto le cui modanature sono decorate con scanalature oblique e motivi *a chevrons*.

Il motivo a scanalatura che caratterizza il piede del fonte montepelosino custodito nel chiostro dell'ex convento di S. Agostino rimanda a una precisa tradizione decorativa e trova alcuni esempi in Capitanata con il fonte della chiesa di San Basilio a Troia, ora nel museo diocesano della stessa città, e in Terra di Bari con il

fonte della Cattedrale di Bari realizzato prima del 1078 (Massimo 2005, p. 258). Anche il motivo a *chevrons*, che sarà utilizzato soprattutto durante il XIV secolo, trova la sua origine nell'XI secolo come può osservarsi nel portale di Santa Maria d'Anglona presso Tursi e nei più tardi portali di Santa Maria la Nova e Santa Lucia a Melfi.

D'altronde nelle chiese cattoliche il fonte battesimale diventa elemento fisso dell'arredo liturgico nelle chiese cattoliche in epoca altomedievale quando il Sacramento del Battesimo viene esteso anche ai bambini e, pertanto, si sostituisce il battesimo per immersione, che necessitava di grandi vasche terragne, con il battesimo per infusione che, per essere somministrato, abbisognava di bacini rialzati dal terreno. A partire dal IX secolo tali bacini furono realizzati in un blocco unico di pietra anche se non mancano esempi in metallo e il tipo maggiormente usato fu quello *a calice* costituito da un bacino contenitore dell'acqua a forma di coppa poggiante su un piede. Nel tipo *a calice* si intuisce facilmente il legame simbolico con il Sacramento dell'Eucarestia (Bassan 1995, pp. 282-293).

I fonti battesimali altomedievali erano presenti nelle sole chiese Cattedrali e, quelli realizzati nell'area apulo lucana, si presentano privi di figurazioni e decorati tutt'al più da un tralcio vegetale e da motivi a scanalature o ad arcatelle come si può vedere nei due fonti citati di Bari e Troia ed in quelli delle cattedrali di San Severo, Troia, Bitonto (fig. 5), Acerenza (fig. 6), Bovino (fig. 7) e l'elenco potrebbe continuare (Massimo 2005, p. 259).

Guardando, quindi, alle dimensioni del fonte custodito nel chiostro di S. Agostino di Montepeloso, al suo tipo *a calice*, al suo apparato decorativo, si può proporre una sua datazione tardomedievale ed un suo uso all'origini come fonte battesimale. Inoltre, le vicende che portarono al nuovo arredo della chiesa di sant'Agostino, suggeriscono l'idea che detto fonte sia giunto nel convento agostiniano nel 1938 insieme alle altre donazioni fatte dalla Cattedrale alla nuova parrocchia. Nello stesso tempo si può proporre la tesi che il fonte nel chiostro agostiniano di Montepeloso sia la parte superiore del piatto conservato nella cripta della Cattedrale montepelosina, andata dispersa tra il 1903 ed il 1989. Ciò viene avallato anche dal fatto che i due elementi, il piatto custodito nella Cattedrale ed il fonte agostiniano, oltre ad essere stati realizzati nello stesso periodo artistico, sono dello stesso materiale, pietra calcarea, ed il plinto del fonte agostiniano presenta alla sua base dimensioni compatibili per una sua esatta giustapposizione alla zona esatta del piatto. le stesse dimensioni (Ø 46 cm) della zona abrasa presente sul piatto e ciò consente una

loro esatta sovrapposizione (fig. 8).

L'antico fonte battesimale di Montepeloso, realizzato nel 1123 da un anonimo *Magistro* sotto il dominio politico dei primi conti normanni e per volere del Vescovo normanno Leone, dopo aver fatto rinascere in Cristo molte generazioni di irsinesi, oggi giace diviso in luoghi differenti. Da queste pagine l'auspicio che le due parti tornino a dialogare non solo sulla carta ma anche fisicamente nella cripta della Cattedrale della città che già ospita un ricco lapidario.

Bibliografia

- BASILE 1839, Carlo Basile, Poliorama Pittoresco, Anno secondo – Semestre primo. Dal 20 Agosto 1837 - al 20 Febbraio 1838, Napoli 1839.
- BASSAN 1995, Enrico Bassan, s.v. *FORTE BATTESIMALE IN ENCICLOPEDIA DELL'ARTE MEDIEVALE, VOL. VI, ROMA 1995.*
- CAPRARA 2017, Roberto Caprara, *L'Inedita iscrizione di San Giuliano al Bradano. Identità di una chiesa aniconica*, in "MATHERA", anno I n.1, Antros, Matera 2017.
- DI PASQUALE 1989, Nicola di Pasquale *Mille anni di memorie storiche della diocesi di Montepeloso (ora Irsina)*, Matera 1989.
- FOSCHINO 2018, Francesco Foschino, *Cattedrale: gli stemmi raccontano*, in "MATHERA", anno II n.4, Antros, Matera 2018.
- MASSIMO 2005, Giuliana Massimo, *I Fonti Battesimali. Osservazioni sulla scultura medievale in Capitanata*, in *Atti del XXV Convegno nazionale sulla Preistoria-Protostoria-Storia della Daunia. A cura di Armando Gravina, San Severo 2005.*
- JANORA 1901, Michele Janora, *Memorie storiche, critiche e diplomatiche della città di Montepeloso, oggi Irsina*, Matera 1901, ristampa Matera-Ferrara 1990.
- JANORA 1904, Michele Janora, *Il vescovato di Montepeloso*, Potenza 1904.
- PANARELLI 2007, Francesco Panarelli, *Monaci e priori della Chaise-dieu a Montepeloso*, in F. Panarelli (a cura di), *Archivi e reti monastiche tra Alvernia e Basilicata: il Priorato di Santa Maria di Juso e la Chaise Dieu*, Martina Franca, 2007.
- RAZZETTI 2008, Francesca Razzetti, *Introduzione all'epigrafia latina*, Roma 2008.
- VERRONE MDXCII, Pasquale Verrone, *Vita divae Euphemiae Virginis et Martyris per reverendum D. Pascalem Verronem Archidiaconum Montis Pilosi composita, Neapoli MDXCII.*
- ZIENNA 2018, Leonardo Zienna, *La Cattedrale gotica di Montepeloso, un viaggio all'interno del simbolismo medievale, autoprodotta, Gravina in Puglia, 2018.*

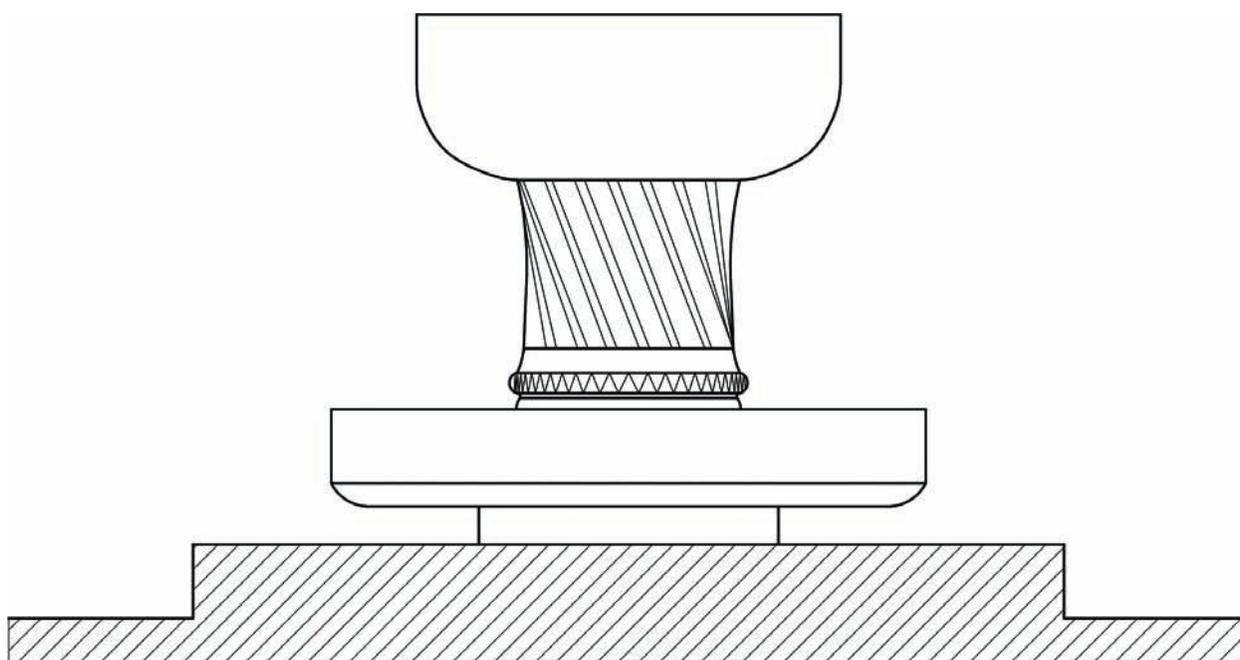


Fig. 8 - Ricostruzione del fonte normanno di Irsina (disegno L. Zienna)